

L' IDEA DI SCUOLA

Luciano Corradini, M. Teresa Lupidi Sciolla, Giovanni Macchia, Caterina Romano

“Forse anche io sono un crogiolo,
una fabbrica di futuro
al pari di tutti gli uomini
che neppure se lo sognano....
Perché non ha tregua il lavoro,
non siede su se stessa la creazione”

Mario Luzi, *Rosales*

1. *Analisi dell'argomento*

L'idea di scuola è presente in ciascuno di noi e nella società.

Sul piano individuale, si collega al ricordo del primo ingresso in un'aula e dell'incontro con l'insegnante e con i compagni, suscitando immagini positive, ma forse anche sensazioni di attese deluse o di nuove speranze.

Sul piano sociale, l'idea di scuola trova definizioni diverse e si articola in lunghe disamine che toccano non soltanto la sua specificità, ma la possibilità stessa di fare scuola nel mondo contemporaneo.

La scuola non è certo una realtà semplice, né facilmente realizzabile, ma è comunque indispensabile e affascinante, come ogni impresa che l'uomo condivide con gli altri nella pienezza del proprio *essere uomo*.

Dopo gli ampi e disparati dibattiti post-sessantottini e dopo tanti progetti di riforma scolastica, mai giunti ad attuazione di sistema, oggi possiamo trovarci d'accordo almeno sul fatto che la scuola non può più essere considerata un'isola separata dal resto del mondo, per molti motivi:

- non si educa più soltanto, o soprattutto, a scuola;
- il tempo dell'educazione non si limita più a un solo segmento della vita in età giovanile;
- la società evoluta chiede per le generazioni future un'educazione più diffusa (per tutti, davvero) e qualitativamente migliore;
- la gente - e i mass media - si occupano più spesso di scuola;
- il mondo politico, in Italia, in Europa e nel mondo, formula direttive sulla scuola postulando la “civiltà delle conoscenze”, nella speranza di promuovere una cultura matura della cittadinanza, mirata a scopi comuni per l'umanità intera;
- la scuola è di fronte a scelte urgenti, non nuove, ma certo più radicali, sugli strumenti da adottare (cartacei, multimediali...); deve inoltre approfondire il senso del rapporto fra tradizione e futuro, per evitare disposizioni fondate su tagli e accorpamenti non sempre educativi e motivati; deve chiarire il rapporto fra le proprie specifiche caratteristiche e le suggestioni di altri modi di fare scuola, in particolare quello di derivazione anglosassone (questo per ovviare a carenze reali del nostro sistema scolastico, liberandoci però del bagaglio delle carenze che ci sono state attribuite sulla base di valutazioni non sempre del tutto pertinenti; v. analisi dei dati Ocse Pisa);
- il mondo del lavoro avanza alla scuola richieste di precise competenze (non solo professionali) e offre l'esempio di alcune sue modalità di formazione efficace;
- il modello di “apprendimento per tutta la vita” da un lato rafforza un'idea di scuola impegnata intorno ad argomenti fortemente significativi per la vita stessa dell'uomo in

senso individuale e sociale, e dall'altro necessita di schemi organizzativi flessibili capaci cioè di garantire "uscite" e "rientri" nell'istituzione scuola.

Non è più possibile, in presenza di tante interazioni, immaginare una scuola chiusa in se stessa e in un unico sapere. Si può invece ipotizzare una scuola animata dal desiderio vivo di conoscere e capace di *interpretare responsabilmente* le domande che le vengono rivolte, con chiarezza professionale e senza presunzione.

Adottando una lettura pedagogica delle norme, possiamo dire che il concetto di comunità scolastica è servito negli anni '70 ad uscire dalla contestazione del sistema senza riproporre una scuola aristocratica e burocratica; negli anni 2000 serve ad uscire dall'inefficienza e dal disinteresse senza cadere nell'aziendalismo e nel privatismo. Alla chiarificazione storico ideologica e giuridica del concetto di comunità scolastica, educativa o formativa, deve accompagnarsi l'analisi fenomenologica dei vissuti e dei contesti, in rapporto ai valori che sono in gioco.

Serve in proposito un'esplorazione storico-critica del concetto, alla luce delle norme che, nell'ultimo quarto di secolo, dai decreti delegati (416/1974) alla "carta dei servizi scolastici" (dpcm 7.6.1995) allo statuto delle studentesse e degli studenti (dpr 249/1998), al decreto sull'autonomia (dpr 275/1999), alla legge sul riordino dei cicli scolastici (l.30/2000), hanno proposto e riproposto questo "contenitore pedagogico" della riforma scolastica.

Dobbiamo chiederci poi: 1) quale potere euristico, esplicativo, orientativo, ha il concetto di comunità riferito alla scuola e dunque aggettivato come comunità scolastica o educativa o formativa; 2) come questo concetto incontra i concetti di autonomia, di servizio scolastico, di successo formativo; 3) se ciò che prevedono le leggi, sia le meno sia le più recenti, ha qualche probabilità di "parlare" ai docenti, agli studenti e ai genitori di oggi, e di indicare strade da seguire, sia per "sopravvivere", sia per "star bene a scuola", o almeno per starvi meno peggio, sia per insegnare-imparare qualcosa di interessante e di utile.

Sul piano più propriamente giuridico si tratta di ripensare alla logica della trasparenza amministrativa e del concetto fondamentale di servizio educativo alla persona, nella logica della "carta dei servizi scolastici" e della "qualità della scuola", per cogliere quanto di valido e di buono ci sia in queste prospettive e quanto di costoso, inutile, pericoloso per una sana concezione della scuola.

Sul piano pedagogico e didattico si tratta di valutare come si possa perseguire la finalità del servizio alla persona e col criterio della personalizzazione, senza dimenticare le finalità di ordine costituzionale relative alla solidarietà e alla partecipazione.

2. Prospettive

Per avviare la riflessione, possiamo allora definire la scuola "luogo complesso di educazione intenzionale": essa infatti riceve un mandato esplicito dalla società civile e dalla famiglia, ed è portatrice della stessa complessità da cui è costituito l'essere umano che nella scuola educa e viene educato.

In tale prospettiva si possono presentare alcune affermazioni e intorno ad esse costruire il dibattito:

- ✓ la scuola *non* è l'unica sede di educazione, ma rispetto alle altre sedi educative (la famiglia in primo luogo, e le varie "agenzie" formali e informali, a intervento saltuario o costante, ricorrente ...) ha una precisa identità, non solo per il mandato ricevuto, ma per gli strumenti culturali di cui istituzionalmente e consapevolmente si avvale;
- ✓ il numero di anni che i giovani trascorrono a scuola è - sempre più - elevato;

- ✓ nella scuola i giovani dai 3 ai 18 anni vivono il maggior numero di relazioni significative fra adulti/giovani e fra giovani/giovani e imparano a “mettersi in relazione con” ;
- ✓ la scuola presenta un progetto di educazione/istruzione esplicito e rende conto dei risultati raggiunti;

Ne deriva che la scuola non può essere autoreferenziale e chiudersi in se stessa evitando i contatti con il resto della società; non può quindi essere ritenuta un'isola (né felice né infelice) rispetto al mondo e al mondo educativo, ma deve coltivare la sua *specificità*:

- ✓ curare la professionalità dei docenti e dei dirigenti preparati e assunti *ad hoc*, sostenendone le motivazioni, rimuovendo le situazioni di crisi e di conflittualità (come, ad esempio, le incertezze sulla propria funzione, la parcellizzazione di compiti e di carriera, lo scarso apprezzamento sociale, le carenti gratificazioni economiche...);
- ✓ avvalersi di un'organizzazione mirata alle finalità e alle varie fasi evolutive, compresa l'educazione permanente;
- ✓ farsi carico delle varie diverse “vocazioni” personali e culturali dei discenti, offrendo varietà di percorsi (licei, istituti ecc.; facoltà universitarie ecc.);
- ✓ conoscere, approfondire e valutare strumenti perfezionati come le pedagogie, la didattica, le metodologie educative, le tecnologie;
- ✓ costituire *équipes* di lavoro in rapporto alle esigenze educative e formative dei giovani
- ✓ verificare e valutare le attività (processi) e i risultati;
- ✓ saper cogliere e coltivare la dimensione locale, senza perdere di vista la prospettiva nazionale/europea/mondiale;
- ✓ avere e promuovere finalità dichiarate di formazione della persona (uomo, cittadino, lavoratore) nella sua valenza individuale e sociale, interiore e esteriore, per tutto il corso della vita;
- ✓ garantire la possibilità e la modalità di operare scelte riflesse (fondate su strumenti di conoscenza di sé e della realtà) e consapevoli (per età e flessibilità di proposte),
- ✓ favorire il sorgere di libere aggregazioni professionali di docenti come luogo di scambio di esperienze e di riflessione;
- ✓ promuovere la cooperazione fra scuola, Università e Istituti di ricerca e di cultura, Miur, Regione e Enti locali.

La scuola non deve contrapporsi in alcun modo alle altre agenzie educative, ma perseguire i suoi fini istituzionali a favore dei giovani e della società, contribuendo sostanzialmente a colmare i *deficit* socioculturali e proponendo i grandi valori della democrazia e della libertà di ciascuno, valori fondati sulla dignità di ogni uomo immagine e figlio del Dio vivente.

La scuola vive di tre fattori propri, costanti e costitutivi:

- *la relazionalità finalizzata*

- fra i soggetti in presenza (reale e/o virtuale), giovani, docenti e famiglie;
- fra persone vicine geograficamente e temporalmente (ma non presenti in aula);
- fra persone assenti, lontane nel tempo o nello spazio.

- *Il possesso graduale di strumenti di umanità:*

- le discipline;
- il sapere dell'uomo;
- la cultura (che comprende i valori della convivenza civile, la spiritualità...)

- *la riflessione critica*

- sulla realtà oggettiva;
- sulla realtà soggettiva e affettiva;
- sugli stessi processi di insegnamento/apprendimento

Fattori che sostengono e favoriscono l'educazione che viene dalla famiglia e dalla società in senso lato.

Fattori che permettono di sviluppare nei giovani, ma anche negli adulti che li affiancano nell'avventura educativa, il senso di responsabilità, la convinzione e la pratica della tolleranza e della solidarietà, la coscienza di sé e della propria vocazione, la tensione a divenire attori di miglioramento nel mondo.

La scuola si sostanzia di:

- *tradizione*, nella dinamica di identità e alterità fra passato/presente/futuro, in un'ottica di inesauribile libertà di giudizio ;
- *senso, significato*, perché offre proposte di conoscenza e rende consapevoli
- *futuro*, attraverso prospettive offerte come ipotesi verificabili.

3. Punti di discussione

La scuola di oggi corrisponde al suo profilo ideale?

Quali sono le condizioni che le permettono di essere pienamente scuola (e dovrebbero pertanto essere presenti in ogni "riforma")?

Come devono essere organizzati in tal senso i percorsi professionali?

Come vedono la scuola coloro che vi lavorano:

studenti
docenti
dirigenti
personale A.T.A.

Come vedono la scuola le famiglie, il mondo del lavoro, i *mass-media*?

Quali interventi migliorativi sono urgenti?

(Scheda da allegare eventualmente per il lavoro nelle sezioni Uciim.)

La scuola che abbiamo e quella che vogliamo

| La scuola di oggi | |
|---|------------------|
| Aspetti positivi | Aspetti negativi |
| <p>Punto di vista dei ragazzi:</p> <ul style="list-style-type: none">• Socializzazione• | |
| <p>Punto di vista dei docenti e del personale scolastico:</p> <ul style="list-style-type: none">•• | |
| <p>Punto di vista delle famiglie:</p> <ul style="list-style-type: none">•• | |
| <p>Punto di vista del mondo del lavoro:</p> <ul style="list-style-type: none">•• | |

Proposta motivata di interventi urgenti:

.....